

Studi all'estero, carriera più veloce

Ipsos: il 34% di chi partecipa a piani scolastici internazionali diventa quadro o dirigente

Oltre centomila italiani espatriati nell'ultimo anno. La notizia ha messo molti in fibrillazione, anche perché c'è una dose massiccia di giovani. Ma proprio per questi ultimi è davvero un dato negativo? Se l'è domandato la Fondazione Intercultura onlus che, da decenni, promuove e finanzia programmi scolastici internazionali. Ha affidato una ricerca ad Ipsos, che ha interpellato 900 ex partecipanti alle iniziative della fondazione nel lungo intervallo di tempo che va dal 1977 al 2012. Si tratta di persone che hanno trascorso dai tre ai dodici mesi in una scuola estera durante gli anni della secondaria superiore. Per la stragrande maggioranza di loro quell'esperienza, più o me-

no vicina, ha influenzato molto positivamente il futuro lavorativo.

«Sembra che, anche solo tre mesi, riescano a innescare un processo con conseguenze positive, a fornire soft skill molto ricercate dalle aziende», sostiene il responsabile comunicazione e sviluppo di Intercultura Raffaele Pirola. Certo è che chi è andato all'estero da teenager, poi spesso l'ha replicato durante l'università frequentando corsi o master: 48% dei casi contro il 12% degli studenti senza l'espatrio da giovanissimi. Il 24% si è poi addirittura costruito una vita all'estero, il triplo cioè dell'8% degli italiani di uguale fascia d'età.

La partecipazione a programmi di scambio vissuta da

adolescenti, secondo Ipsos ha dato uno slancio a chi ha poi imboccato un percorso universitario (l'84% del campione con più di 22 anni ha almeno una laurea) al punto che il 64% è stato tra i migliori del suo corso e il 32% ha ottenuto 110 e lode contro il 21% della media italiana. Quando poi si è inserito nel mondo del lavoro ha raggiunto la qualifica di quadro o dirigente nel 34% dei casi, mentre la media nazionale si ferma al 15%.

Ben l'83% degli interpellati, poi, dichiara di non avere mai avuto difficoltà nel trovare lavoro o nel cambiare azienda. Tanto che, mentre il tasso di disoccupazione nella fascia tra i 20 e i 54 anni in Italia si assesta al 14%, tra il campione in-

dagato scende al 9%. E tra gli under 30 tocca il 16% contro il 24% della corrispondente popolazione italiana laureata.

Il 73% del campione sostiene che è tutto il suo modo di vivere che è stato modificato da quelle esperienze, di essere diventato «più positivo e propositivo», di sapersi meglio adattare e di aver imparato a «cadere e ricominciare». Chi ha poi sperimentato una maggiore diversità di pensiero, cultura e costumi spingendosi da giovanissimo in mete lontane extraeuropee ha acquisito maggior capacità di relazioni interpersonali: il 61% di chi è stato in Asia e il 60% di chi è tornato dall'America Latina, contro il 55% della media del campione.

Enzo Riboni

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Intercultura onlus ha affidato a Ipsos, che ha interpellato 900 persone che hanno trascorso dai tre ai dodici mesi in una scuola estera durante gli anni della secondaria superiore. Per la stragrande maggioranza quell'esperienza, più o meno vicina, ha influenzato positivamente il futuro lavorativo.

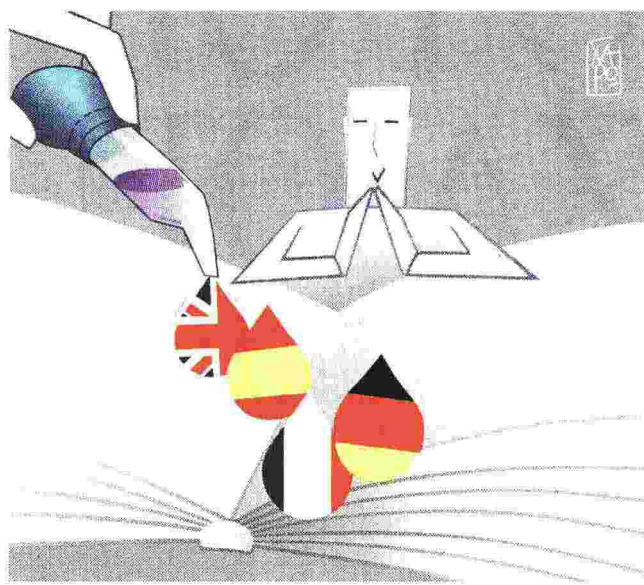


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

